



SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO RADIO E VARIETÀ



**COPERTINA: COME SE FOSSE VIA VENETO.** - In Calabria, prosegue la lavorazione in «esterni» del film «Patto col diavolo», prodotto per l'Enic da Albert Salvatori e diretto da Luigi Chiarini. La protagonista è Isa Miranda che, anche nelle borgate più sperdute, viene riconosciuta e festeggiata.

**NELLA TESTATA:** Quelle divise germaniche che anche noi imparammo a conoscere non sono scomparse tutte dalla circolazione; l'ultima, infatti, la indossa Nino Taranto in «Accidenti alla guerra!», diretto da G. C. Simonelli. Alcune scene del film, dove compaiono anche Nyta Dover, Galeazzo Benti e Giulio Donini. (Vulcania).



NELL'UFFICIO DEL PRODUTTORE: — Vi consiglierai di togliere dal tavolo il ritratto di vostra moglie. Ella, infatti, sta arrivando...

IL RACCONTO DI "FILM"

# DENTE PER DENTE

Quella sera il celebre regista Van der Berg invitò la divissima Mirjam Wattson ad una prima visione.

— Non sapevo che aveste diretto voi questo film! — gli disse la diva.

— Infatti, non l'ho diretto io! — rispose Van der Berg, detto Fred.

— E, allora, perché ci tenete ad accompagnarmi?

— Così! per udire il prezioso e spesso inesorabile giudizio di quell'artista d'ingegno che siete!

A quella «prima» assistevano realmente tutte le stelle e gli astri del firmamento cinematografico. Si trattava della presentazione di una nuova scoperta: una ragazzina appena sedicenne.

La divissima — che ormai da circa vent'anni dominava sullo schermo ed alla cui apparizione ancora si volgevano tutti — si sedette con la massima serietà. Osservò

DI DONALD MAC KAY

per un momento l'espressione più maligno-scettica che benevola sui visi delle stelle presenti, e questo le bastò per assumere a sua volta l'aria di una grande benefattrice delle attrici alle prime armi.

Infatti, ella di solito così inesorabile, fece delle osservazioni più che benevole al suo compagno alludendo alla piccina che esordiva nella parte di una studentessa.

Si trattava di questa trama: la studentessa s'innamora del professore, che aveva vent'anni più di lei, e questi, volendo o no, dopo la laurea, dovette sposare la ragazza. Rimasta vedova, ella continuò la professione del marito e cioè la professore. Passati i quarant'anni, accade che ella suscita lo stesso amore passionale in uno dei suoi allievi che la vuole sposare a tutti i costi.

Passato il primo tempo, in cui la giovane attrice faceva la parte della studentessa, i commenti della diva cominciarono a cambiare:

— Finché faceva la ragazza, andava bene; ma ora, di fronte ai gravi problemi della donna matura, che deve reprimere i suoi sentimenti, pur ricordandosi della propria giovinezza e del primo amore, ci voleva un'attrice fatta! — sentenziò.

Il regista annuiva:

— Perfettamente d'accordo!

A questo punto, la grande diva iniziò una spietata critica contro i registi che non sanno scegliere l'attrice adatta alla parte. Una giovanetta

nelle vesti di una donna matura, incredibile! E chi è quel pezzo di asino? Perché non hanno fatto un soggetto su misura per quella bimba, del resto piena di ingegno? Questo significa rovinare un'attrice all'inizio di carriera!

— Perfettamente d'accordo! — annuiva raggianti di gioia il regista — vedo che la pensate come me e cioè che una giovanetta nella parte di una donna matura non va, e sono convinto che con quel gusto finissimo che avete, penserete egualmente anche del contrario. Perciò mi perdonerete se nel mio prossimo film, che sto preparando, vi assegnerò la parte, non già della figlia, ma della madre! Altrimenti dovrei sentire dalle stesse labbra perfette il vostro giudizio altrettanto perfetto: che non so distribuire le parti! e questo non potrei davvero sopportarlo!

La divissima non rispose. Solo più tardi, mentre la macchina che aveva percorso il lungo viale silenzioso giungeva davanti alla sua villa, congedandosi disse:

— Siete stato proprio un caro compagno più spiritoso del solito! Grazie, Fred, spero che dopodomani, quando darò un piccolo concerto intimo in casa mia, non mancherete...

— No, certamente! — fece il regista chinandosi a baciare la mano, con viva gratitudine per lo spirito dimostrato dalla diva di fronte al suo piccolo tranello.

Due sere dopo, nella villa di Mirjam, erano radunati i

© NOSTALGICA FLORA (Roma). — Ebbene sì, l'aprile è sopraggiunto, e lasciatemi ricantere con John Falstaff: «Quand'ero paggio del Duca di Norfolk... Quello era il tempo del mio verde aprile...». A parte il fatto che a quel tempo ero anch'io sottile come un miraggio vago e gentile, soprattutto perché quella mia sottigliezza, vaghezza e gentilezza era tutt'una con la gentilezza, vaghezza e sottigliezza, soprattutto, di Gino Cervi, di Vittorio De Sica, di Aldo Fabrizi ed altre belle figure sottili del mio aprile verde, e verde anche per loro, diciamo la verità. Poi, come successe, Gino mio, come successe, Vittorio caro ed Aldo del mio cuore, che a voi sorrisse il lieto maggio, e il prospero giugno, e l'opimo luglio eccetera, e a me che v'ero compagno d'aprile il calendario non disse più nulla, i mesi si seguirono, e così gli anni, la sottigliezza mi fu sorella da allora in poi, ma voi invece ingrassaste, vi slargaste a poco a poco, cominciate a metter pancetta, poi pancia senza altro, e adesso, vedete, tra John Falstaff e voi la differenza è minima? Oh Gino, oh Vittorio, noi avevamo uno smoking in tre (Aldo non vestiva in quel tempo abiti di società), ce lo passavamo l'uno con l'altro, una sera a testa. Cantava Vittorio, sull'aria di Des Grieux: «Noi avevamo un sol bicchiere...», indossava

pochi amici intimi della diva, quasi tutti intenditori di musica o musicisti.

All'arrivo di Fred, l'orchestra suonava una sinfonia di Tschaiowsky che, per quanto Fred non s'intendesse eccessivamente di musica, gli procurò una impressione deliziosa.

— E' perfetto! — disse alla padrona di casa, udendo che tutti gli intenditori presenti si congratulavano con lei, come se fosse merito suo e non dell'orchestra.

— E' vero? — disse Mirjam, porgendogli una coppa di spumante — figuratevi che quando feci l'invito, due celebri maestri si offerirono di dirigere l'esecuzione, considerando un onore eccezionale!

Sulle labbra di Fred apparve un sorriso impercettibile. In questa osservazione aveva riconosciuto la vanità leggendaria della sua amica.

Proprio mentre scambiavano le loro osservazioni sul pezzo musicale, l'orchestra attaccava il bis, a generale richiesta. Ma dalla fila degli intenditori subito dopo le prime battute si elevò un mormorio di disapprovazione. E lo stesso Fred, che pure non possedeva un orecchio troppo musicale, fece dei piccoli balzi nell'udire le battute stonaticissime.

— Ma Mirjam, che cosa succede? — chiese infine alla sua ospite — è la stessa orchestra che suona?

— E' la medesima! — fece Mirjam, le cui labbra tremavano pel sorriso trattenuto — le stesse persone che sotto la guida d'un altro direttore ignorante, non possono eseguire la stessa opera musicale, di cui sono stati perfetti e mirabili esecutori quando erano diretti da un autentico artista! Come vedete, tutto dipende dal direttore d'orchestra!

Donald Mac Kay

L'INNOMINATO:

# Strettamente CONFIDENZIALE

AFFISSIONE!  
AFFISSIONE!

Nel Cortile Maggiore del Castello viene affissa la domanda più curiosa o più intelligente o più sciocca pervenuta durante la settimana, ed alla quale è superflua ogni risposta.

Signor Innominato, saprebbe dirmi come mai non usano più in Italia i pesci d'aprile? Forse perché tutti i giorni è un pesce d'aprile uno dietro l'altro? E per esempio: 1) Non è un pesce d'aprile ogni commedia premiata ad un Concorso nazionale? 2) Ogni processo contro generali accusati di tradimento? 3) Ogni trionfo di spettacolo italiano a Parigi e Londra? 4) Ogni soluzione immediata del problema degli alloggi? 5) Ogni super-rivista che deve oscurare i successi di Wanda Osiris? 6) Ogni promessa di stare calmo da parte dell'On. Gian Carlo Pajetta? 7) Ogni scrittura in America di Anna Magnani? 8) Ogni immediata cattura del bandito Giuliano? 9) Ogni Miss Italia? 10) Ogni sospensione di onorificenze? 11) Ogni titolo di «Milano Sera»?  
MARIO GIORGI (Milano)

lo smoking-in-accomandita, semplice, col suo bavero di velluto come usava venticinque anni fa, si guardava nello specchio della pensione di via San Vincenzino a Milano, si controllava, si collaudava, ci dava consigli mondani, scenette e sequenze da Addio giovinezza si susseguivano costantemente in quella stanza di pensione... E tu, Gino, chiedesti insieme con me una sera, mentre Vittorio stava per andarsene in conquiste col nostro smoking, come avremmo dovuto regolarci in certa circostanza amorosa di quei giorni, e allora Vittorio si mise a dire: «Ecco, se io fossi nei vostri panni...». Ricordi, Gino, che non lo lasciammo finire? «Ci sei, ci sei, vigliacco», interrompemmo a duetto, «questo è pure nostro! Parla!». Prendemmo uno di qua uno di là, il bavero di velluto, scuotemmo il terzo socio, lo restituimmo alla realtà, e solo allora lui ci fu largo di consigli e di aiuti morali. Volete saperlo, Vittorio e Gino? Quel vecchio smoking io ce l'ho sempre: arrangiato e rimediato è tuttora il mio capo di vestiario per le serate in cui è prescritto l'abito nero. Con quello mi vedrete combinato, quando una sera o l'altra capiterò al Grand Hôtel, e vi prego di non ridere di compassione, di non voltare la faccia dall'altra parte se vi saluterò a rispettosa distanza. Povertà (e sottigliezza) non è peccato.

© ANNA MARIA FACCINI (Portogruaro). — Lettori dei qui presenti colonnini, chi di voi desidera acquistare complete raccolte 1948 e 1949 a tutt'oggi dei giornali qui elencati in ordine alfabeticamente? Alba, Annabella, Bella, Cine Illustrato, Eva, Film, Grand Hôtel, Hollywood, Illustrazione del Popolo, Novella, Oggi, Otto, Rosalba, Settimana Incom, Settimo Giorno, Tempo. Precipitarsi a scrivere ad Anna Maria Faccini, via Stazione, Portogruaro (Venezia). Nulla è dovuto al sottoscritto per l'incomodo.

© MARIO RINALDI (Milano). — Sì, certo, apostrofare un innocente come fa Milano Sera in un titolo su cinque colonne (cinque contro uno!) «La condanna di un'inno-

cente?» è poco generoso. Perché si tratta di un innocente uomo, mica di un'innocecente donna, e sono cose che si fanno.

© GIUSEPPE RANIERI (Torino). — Mio caro Ranieri - farei volentieri - la mia «canzoncetta» - per Anna tua Bella - per gli occhi suoi cari - che a te sono fari - che a te sono stelle - due stelle sorelle - sul dolce cammino - di Anna e Peppino... - Ma giola mia cara - la Musa m'è avara. - Spiorcia mia Musa - la borsa m'ha chiusa - del tempo propizio - per tale esercizio... - Sull'uscio sprangato - dell'Innominato - poeta ambulante - si legge «Vacante» - C'è scritto «Si loca». - E sopra, una fioca - fiammella, un lumino - che dico? Un cerino - metà zolfanello - ch'è il mio «lampiuncello» - dà i guizzi finali - nei confidenziali - sparuti confini - dei miei colonnini... - Peppi, se il cammino - di Anna e Peppino - portasse al cancello - del vecchio Castello - donate un minuto - del vostro tributo - dinanzi a «Qui giace - requiescat in pace - il fu Innominato - Sordello sprecato».

© ZENO CALO' (Malta). — Ah, non c'è bisogno d'inchini, per carità, solo di qualche cartolina, variamente affrancata di tanto in tanto: e per l'«Almanacco», sì, esiste l'«Almanacco del Cinema Italiano» (Società Anonima Editrice Cinema, Roma), ma l'ultima edizione è del 1943.

© SANDRA (Milano). — Legittimo desiderio, e quanto prima «Film» dedicherà ad Henry Vidal, l'attore di Fabiola, un numero speciale in cui naturale e fini incisioni al bulino, si che, stringendo quelle pagine parrà di stringere Henry Vidal in persona, tanto il cuoio sarà naturale e malleabile al tempo stesso. Anche le incisioni, benché fini come ho detto, saranno abbastanza profonde, sempre uno scherzo però in confronto alla profondità delle ferite riportate da tante fanciulle in seguito alla visione di Fabiola e particolarmente alla visione di Henry Vidal. L'indirizzo di Henry, lei mi domanda? Ah, non voglio domare, ragazza mia. Non glielo do: troppo mi sta a cuore la tranquillità sua, signorina Sandra, e quella della sua famiglia. Henry è sposato, terribilmente sposato: sua moglie, poveretta, appena la settimana scorsa è stata dimessa dal manicomio, ma ancora perfettamente guarita non è della sua gelosia, una gelosia così folle che si dovette tempo addietro ricoverarla, la sua follia e pure lei, con prognosi e cella riservate. Ecco tutto, e prego immaginarsi. Ma, a proposito, lei che è studentessa liceale, domandi al suo professore se la parola «inoltre» va scritta «così come la scrivo io, oppure «inoltre» come la scrive lei. Lei m'ha messo un tremendo dubbio addosso.

L'Innominato

MILANO - ANNO XII - N. 14  
3 APRILE 1949

Film

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO  
TEATRO - RADIO E VARIETÀ  
Direttore: FRANCO BARBIERI  
MINO DOLETTI: Direttore Editoriale  
PUBBLICITÀ: S. P. I., MILANO  
DIREZ., RED., AMMIN.:  
MILANO - Via Durini, 7  
Telefono 71.901

EDITORIALE «FILM»



LA MODA E LE DIVE

## Pettinature

E' cambiato il modo di pettinarsi delle donne in questi primi mesi del 1949. Ecco qui, per le lettrici, una primizia offerta dalle dive dell'Organizzazione Rank circa il loro nuovo « stile ».

- 1) Margaret Lockwood si era tagliata i capelli troppo corti. Si è accorta poi che erano stati tagliati non come avrebbe desiderato. E si è pettinata in modo da coprire con una cortissima frangetta la sua fronte spaziosa, rovesciando indietro e su un solo lato la massa dei capelli soffici che possono essere adornati con un fiore, alla moda spagnola, per i ricevimenti notturni.
- 2) Ann Todd ha adottato una pettinatura semplicissima; anche essa basata sul taglio corto: soltanto un'onda alleggerisce l'uniformità dello stile, sul lato destro, e quasi poggiata sulla guancia. L'insieme aggiunge una grazia eccezionale alla perfezione dell'ovale dell'attrice.
- 3) Carol Marsh iniziò la sua carriera come protagonista nel famosissimo *Alice nel paese delle meraviglie*. Oggi è una stella di prima grandezza e ha abbandonato definitivamente le parti di adolescente per quelle di donne nel pieno fulgore della loro splendida giovinezza. Carol ha adottato uno stile nuovissimo di pettinatura, bellissimo come effetto, che richiede un rotolo di capelli annodato sulla nuca fino a ricoprire l'orecchio sinistro. Pettinatura che si adatta egualmente per il pomeriggio e per la sera.
- 4) Jane Hylton pettina i suoi capelli corvini in forma di crisantemo con una frangetta dai lunghi riccioli che dovrebbero costituire i petali di questo nuovo fiore.
- 5) Anne Crawford esperimenta una nuova pettinatura lunga abbastanza per far girare una ciocca di capelli all'indietro, corta abbastanza per lasciare le spalle libere. I capelli, davanti, possono essere anche pettinati a forma di frangia per coprire la fronte o, come nella fotografia, rovesciati all'indietro.
- 6) Rona Anderson preferisce pettinare i suoi capelli biondi in ciocche cortissime tutte attorno al volto con una riga dritta sulla sinistra della testa. La frangetta è costituita da quattro riccioli tagliati corti e pettinati con leggerezza.
- 7) Sally Ann Howes è invece rimasta fedele ai suoi lunghi capelli biondo-dorati ricadenti sulle spalle. Questo stile appropriato alla giovinezza del suo volto le dà una bellezza particolare, ma esso richiede una cura speciale perchè i capelli vanno pettinati e soprattutto spazzolati a lungo e tutte le sere prima di coricarsi.



1 Il maggiore Robert Rogers (Spencer Tracy) è l'eroico protagonista di «Passaggio a Nord-Ovest», dal romanzo di Kenneth Roberts. Ecco un'inquadratura del film che si riferisce alla difficile spedizione contro gli indiani di St. Francis: lunghe settimane di lotta tra le paludi, mentre Rogers si prodiga oltre ogni limite. (Regia di King Vidor; distribuzione Scalera Film).

FAMOSO COME «VIA COL VENTO»

## IL SIMPATICO «BRUTTO»

(E', l'avete capito, Spencer Tracy)

DI GIOV.

Quando Spencer Tracy capitò nei dintorni di Los Angeles, verso il 1930, era un uomo di trent'anni in cerca di avventure. Aveva un amico, un certo Clark Gable, sconosciuto al pari di lui e — al pari di lui — contagiato dalla malattia di moda: la febbre del petrolio che, in quei tempi, faceva molte vittime.

Anche Tracy ne restò preso; ma si trattò di una forma benigna, poiché riuscì a «fare i dollari» (espressione brutalmente commerciale che però ha un fascino tutto particolare). Senonché sia Tracy che Gable avevano uno strano temperamento e, non nati per vocazione, non riuscivano a star fermi in un posto tre mesi di seguito; ragion per cui, senza esserne troppo convinti, si misero a fare del cinema.

A tutt'oggi Spencer Tracy ha interpretato qualcosa come quarantanove film, ha guadagnato il suo bravo «Oscar» e — nella classifica annuale di Hollywood — figura al nono posto (Ingrid Bergman è al decimo), dopo avere seminato per la strada attori del calibro di Bette Davis, Katharine Hepburn, Marlene Dietrich, Tyrone Power e Loretta Young.

Spencer Tracy è nato il 5 aprile 1900 a Milwaukee nel Wisconsin da genitori irlandesi; è piuttosto alto di statura e, dal 1923, è sposato a Louise Treadwell. Non è una cosa meravigliosa trovare un «divo» che ha sulle spalle qualcosa come ventisei anni di matrimonio senza sapere

che cosa vuol dire la parola divorzio? A Hollywood, mi spiego, dove tirano in ballo la «crudeltà mentale» per una fesseria qualsiasi; Spencer e Louise, invece, vanno così d'accordo che è un piacere vederli. Hanno due figli: un maschio e una femmina; il maschio è nato sordo-muto, ma l'imperfezione è stata notevolmente eliminata dalle più diverse terapie che Spencer ha voluto tentare.

Oggi, una gran parte dei suoi guadagni Spencer li impiega appunto in una clinica per la cura dei minorati. Un'ottima pasta d'uomo, insomma, che può servire d'esempio a tanti suoi compagni di lavoro. «I primi quarant'anni della vita di un uomo — ha detto Tracy — servono a farsi avanti, a sperimentare, a costruire. Cercate di farvi un posto nel mondo, di dare la sicurezza alla vostra famiglia. Fatto questo, avete diritto di guardarvi intorno, come sto facendo io in questo momento. Non ho l'ambizione, né il desiderio di possedere molto denaro, e poiché ho la famiglia al sicuro (c'è una fattoria completa che potrà bastare a mantenere mia moglie e i miei due figli in qualunque evenienza), penso che sia venuto per me il tempo di pensare agli altri. Voglio dedicare i miei futuri quarant'anni all'umanità. E spero anche, da ora in poi, di poter interpretare soltanto caratteri, la cui rappresenta-

zione possa avere qualche benefico effetto sul pubblico. E così comincerò a vivere il mio ideale di quarantenne».

Bene: non possiamo dire che nei trascorsi dieci anni Spencer Tracy non abbia tenuto fede ai suoi propositi. Adesso, a cavallo dei cinquanta, è più che mai in forma; lo abbiamo visto recentemente a fianco di Lana Turner (*Il giudice Timberlane*) e di Katharine Hepburn (*Lo Stato dell'Unione*), e ancora una volta lo abbiamo apprezzato per una sincerità ed una ruvida immediatezza che fanno centro più di qualsiasi studiata recitazione.

Il prossimo film di Spencer Tracy sarà presentato a giorni dalla Scalera: è un *technicolor* tratto dal famoso romanzo di Kenneth Roberts *Passaggio a nord-ovest*. King Vidor ha diretto il film, che non ha mutato il titolo del romanzo e che mantiene intatta l'atmosfera avventurosa del racconto: un episodio, cioè, della lotta contro gli indiani dell'America del Nord. Ma il film — interpretato anche da Robert Young e Walter Brennan — vuol dire soprattutto il coraggio e la fede degli uomini, e — in particolare — intende mettere in luce le imprese del maggiore Rogers.

A Spencer Tracy, naturalmente, è affidato il personaggio di Robert Rogers. Una ruvida divisa di combattente e il rischio dell'avventura: pane per i denti di Tracy.

Giov.



3 Tracy è sempre l'autentico «capitano coraggioso».



2 Rogers è sempre primo nel rischio, e vorremmo dire che in lui vive lo stesso spirito di avventura che anima Tracy.

DINO FALCONI:

## DUE RICHE IN FRETTA

LETTERE SENZA FRANCOBOLLO

To miss Yvonne De Carlo Hollywood (U.S.A.)



Dear miss De Carlo, due righe in fretta per avvertirla che i manifesti del suo film *Salomè* riproducenti le di lei belle membra — le più belle del mondo, avvertiva la pubblicità a mezzo stampa; ma

forse, con tutto il rispetto, c'era un po' d'esagerazione — sono stati giudicati sconvolgenti ed immorali, non solo dalla prefettura o dalla questura di Milano, il che ha costretto i proprietari della sala in cui detto film veniva proiettato a far incollare su tali manifesti strisce di carta azzurrognola là dove il costume orientale lasciava scorgere qualche centimetro quadrato di addome e di estremità inferiori. Lei, miss De Carlo, se ne infischierà; ma noi, purtroppo, non possiamo infischiarci perché questo improvviso eccesso di pudore delle superiori autorità di una città come Milano è molto sconcertante. Ai tempi in cui il nostro passato regime s'era messo in mente di moralizzare l'Italia — col bel risultato che tutti sanno — io mi vidi costretto dalla censura a modificare per le recite romane il titolo d'una commedia da me scritta in collaborazione con Lucio Ridenti e che perciò da *Cento donne nude* divenne anodinamente soltanto *Cento donne*. Intanto, nella stessa compagnia che recitava la nostra commedia, Paola Borboni mieteva grappoli di ammirazioni maschili esibendo liberamente il morbido seno e altre parti del corpo in *Alga Marina* e in *Diana al bagno*. Ed Edmonde Guy portava sui palcoscenici del varietà la propria ghiotta nudità in quella *Cacciata dal Paradiso Terrestre* che ella danzava con Ernest Van Duren. Ora qui, miss De Carlo, sta accadendo press'a poco la stessa cosa. Si censurano i manifesti della sua *Salomè* — sia detto senz'offesa, quanto sarebbe stato meglio censurare il film; mica perché è sconcio — che in sostanza non sono che carta stampata, ma non si censurano le centinaia di ombelichi che occhieggiano dalle passerelle dei nostri teatri di rivista. E quando parlo di ombelichi, *my dear miss De Carlo*, adopero un eufemismo per non essere tacciato di *shocking* dal suo puritanesimo di cittadina americana. Personalmente, intendiamoci, sarei profondamente addolorato d'una censura ombelicale, nutrendo una speciale simpatia per quella porzioncina del ventre femminile che *Il Cantico dei Cantici* definisce «una tazza rotonda nella quale non manca giammai beverage»; ma a maggior ragione, dunque, stimo sciocchi, grotteschi e altamente antidemocratici i foglietti di carta azzurrognola con i quali si è stati costretti, per disposizione prefettizia o questoriale, a velare la riproduzione cromolitografica del di lei addome e delle di lei gambe.

With my best wishes, yours truly.

Dino Falconi



INGRID BERGMAN A ROMA

## HA PROVATO PIU' SPAVENTO ALL'EXCELSIOR CHE DAVANTI ALLE FIAMME DEL ROGO

DI EMMECI

Roma, marzo  
Non ha impiegato troppo tempo Ingrid ad acclimatarsi e non ha voluto perdere tempo; l'attrice svedese è una donna dinamica ed ha voluto subito prendere contatto col campo di Fara, nella Sabina, dove si è intrattenuta coi piccoli profughi e dove verranno girate alcune scene del film che la Bergman interpreterà con la regia di Rossellini.

Ingrid è ormai a suo agio tra di noi: il suo arrivo è cronaca di ieri, ma sembra già lontana... Crediamo che se al posto della grande fanciulla bionda — somigliante da vicino più ad una brava e buona ragazzina che vuole tutto vedere e sapere, e di tutto si stupisce — si fosse trovata la vera Giovanna d'Arco, forse lo spavento dell'eroica fanciulla di Francia (che Ingrid ben conosce per averne vissuto il personaggio) sarebbe stato più forte all'Excelsior ed all'aeroporto che non davanti al rogo!

Fu un assalto addirittura selvaggio quello che Ingrid dovette sostenere all'arrivo, ed ancora più irruento il giorno dopo ad una cosiddetta «conferenza stampa»; e dovette farsi un concetto piuttosto concreto dell'espansività degli italiani, lei che è figlia della fredda Svezia...

Rossellini, il mattino seguente all'arrivo, la portò in giro per Roma; l'entusiasmo dell'attrice si manifestò in maniera evidente anche di-

nanzi ad un piatto di spaghetti alla matriciana, e le fu compagno — a tavola — l'immane Fabrizi (immane, in particolare modo, quando si tratta di forchettare spaghetti), il quale si è offerto di fare una parte sia pure piccolissima nel film della Bergman, pur di lavorarle accanto.

Al pomeriggio doveva avere luogo la conferenza-stampa per un piccolo gruppo di giornalisti, ma il salotto dell'Excelsior si riempì di estranei, cosicché una gran parte dei giornalisti che erano stati convocati con biglietto a mano strettamente personale fu costretta a restarsene fuori. L'incidente dette il via a scene mai viste e, mentre gli ospiti dell'albergo si divertivano un mondo e mezzo ad osservare lo spettacolo, i camerieri ce la misero tutta a complicare le cose, nell'intento di appianare le divergenze e di accontentare gli esclusi.

Ad un certo momento Rossellini si spazientì e, aiutandosi con qualche spintarella, riuscì a condurre Ingrid — sommersa da manifestazioni di simpatia talvolta eccessive — fino all'ascensore, e salvarla così dai suoi molteplici ammiratori.

E come non ricordare le scene che seguirono? Quando i giornalisti ed alcuni grossi personaggi della R.K.O. — società noleggiatrice ed in parte sovvenzionatrice del film — restarono nella hall affranti ed esterrefatti, men-

tre qualcun altro se ne andava indignatissimo lasciando i più... perseveranti a protestare in un vano tentativo di raggiungere l'appartamento privato, dove già si trovava Amidei — soggetti-



Roma. Ingrid Bergman, in una pausa dell'assalto che le hanno sferrato gli ammiratori, può fumare in pace una sigaretta...

sta e sceneggiatore del film — con alcuni americani.

Ingrid, già rimessa dal piccolo spavento, appariva tuttavia un po' stanca; indossava un vestito nero, e pure neri erano i sandali e le calze. Unici gioielli, l'anello matrimoniale ed uno

strano orologio in filigrana. Tutt'intorno alle pareti erano stati sistemati grandi cartelli dipinti a mano con frasi di omaggio per l'attrice; e dappertutto fiori, frutta e piccoli strani regali, la maggior parte di Rossellini e di ignoti ammiratori: un carillon, una macchinetta da caffè napoletana dorata e incisa, con manici d'avorio, pupazzi e marionette. Insomma era tutto un bazar con molto «colore locale», che deve aver divertito Ingrid, attrice mimetizzata da ragazzina in viaggio di piacere.

Forse è proprio in questa sua strana semplicità, nel sorriso infantile, nel modo di scuotere la testa, nella maniera di portare al volto le mani bianchissime, il segreto del suo successo. Ingrid è rimasta *nature*, avendo negli occhi chiari la limpidezza dei suoi laghi e un corpo lungo e sottile che rammenta gli alberi delle sue foreste. E' dolce e forte, ha la fronte volitiva e serena; in fondo, deve essere facile per un regista condurla dove egli vuole, sempre che lei gli creda, perché non è tipo da avere capricci od impuntature durante il lavoro. Siamo sicuri che con Rossellini si troverà bene, perché in lui ha fiducia.

Insieme dovranno stare lunghi mesi, Ingrid e Roberto, nella bella terra isolana dello Stromboli, dove nascerà *Dopo l'uragano*, il film nel quale Ingrid vivrà l'av-

### La bella e il mostro

È la legge dei contrasti che vive anche ne «La taverna della Giamaica», un film della serie dei «grandi ritorni». Una drammatica inquadratura con Maureen O'Hara e Leslie Banks. - (Distribuzione Zeus).

ventura di una ragazza del nord andata sposa ad un nostro marinaio al termine della guerra, per levarsi da un campo di concentramento; ma poi la vita in una località così desolata e con un uomo tanto diverso da lei le sembrerà improvvisamente un incubo. Cercherà allora di evadere e tenterà di fuggire con un giovane pescatore, ma un fortunale li getterà a riva. Angosciata, la straniera fuggirà fino all'orlo del cratere e — durante una colluttazione col marito — quasi finirà col cadervi dentro. E infine, sola, davanti alla grandezza della natura e all'azzurro del nostro mare e del nostro cielo, finirà col ritrovare se stessa, e col tornare al marito. Questo è suppellettile il racconto; ma non è facile riassumere i film di Rossellini, perché si può dire che lui li improvvisi.

Egli ama questo difficile modo di realizzare le sue opere; e dobbiamo dargli ragione, se Ingrid ha dichiarato di essersi sentita attratta proprio da questa nuova maniera di vedere e di sentire il cinema. Ha detto, inoltre, la sua soddisfazione di lavorare con attori improvvisati; infatti, all'infuori della Bergman, di Fabrizi e dell'operatore Martelli, nessun altro «professionista» prenderà parte a quello che è considerato il più grande evento cinematografico.

Emmecì

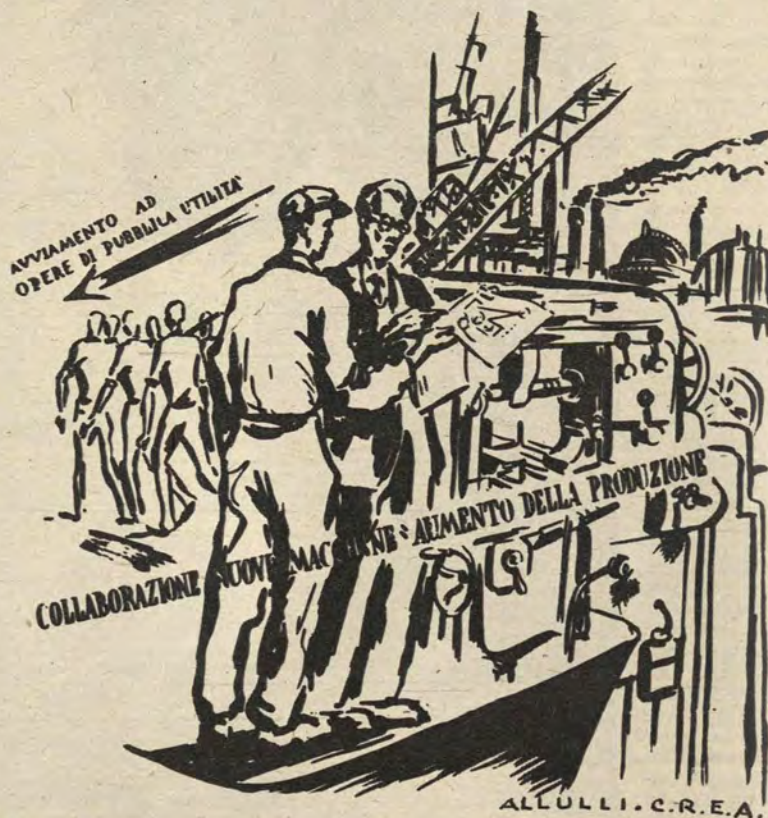
# IL PEGGIORE DELITTO

Il peggior delitto che si possa commettere contro la classe operaia è quello di una impresa che lavori in perdita. Una industria passiva potrà essere tenuta in vita con contributi statali, cioè con i soldi del cittadino che paga le tasse, ma solo per un certo tempo. Le iniezioni ricostituenti da parte dello Stato non possono continuare all'infinito se non si vuole aggravare la pressione fiscale sulle stesse classi lavoratrici. Prima o poi l'impresa passiva perirà, gettando sul lastrico gli operai che vi lavorano.

Solo imprese floride, attive, che producono intensamente e ai più bassi costi possibili possono dare all'operaio e alla Nazione la prosperità. Il basso costo di produzione permette una diminuzione del prezzo di vendita e quindi un più forte consumo. Permette anche di intensificare le esportazioni ed in definitiva si risolve in una maggiore produzione e nell'assorbimento di nuovi operai.

Solo le aziende che guadagnano possono aumentare i salari agli operai, porre i propri dipendenti in condizione di spendere di più e quindi dar lavoro ad altre industrie.

Perché il tenore di vita generale possa sollevarsi occorre che tutti e tre gli elementi che concorrono alla produzione collaborino armonicamente.



Fino a qualche tempo fa, a causa delle distruzioni della guerra, l'industria italiana ha dovuto vivere un po' alla giornata, cercando di tappare le falle più grosse. Ora finalmente è venuto il momento di procedere secondo un piano razionale.

I lavori pubblici, le bonifiche, tutte le altre opere di utilità nazionale finanziate con il fondo-lire, cioè con il ricavato della vendita di quei prodotti che l'ERP fornisce gratuitamente all'Italia, permetteranno di assorbire circa 400 mila lavoratori. L'industria potrà così liberarsi del peso morto di 140 mila operai non specializzati in soprannumero che gravano sui bilanci delle aziende per 50 miliardi di lire all'anno, aumentando così i costi di produzione.

I prestiti alle industrie nel quadro dell'ERP permetteranno alle imprese di sostituire i macchinari logori. La maggioranza degli industriali si è resa conto di questa necessità. Le domande di prestiti per l'acquisto di macchinari moderni hanno infatti raggiunto la notevole cifra di 262 milioni di dollari. Con i fondi disponibili quest'anno saranno concessi prestiti per un valore di 120 milioni di dollari.

Se i macchinari in questione possono essere costruiti in Italia allo stesso prezzo e nello stesso tempo, alle domande non viene dato corso per non sottrarre lavoro agli operai italiani.

Occorre dunque lavorare sodo e con intelligenza, sfruttare al massimo le possibilità di ripresa che l'ERP ci offre, in modo che, nel 1952, quando il piano Marshall finirà, l'Italia possa produrre intensamente, con sistemi moderni e a basso costo.

E' l'unico modo per raggiungere la prosperità all'interno e tener testa validamente alla concorrenza degli altri Paesi.

1

Gli industriali debbono amministrare le imprese con lungimiranza, tendere ad un progressivo miglioramento dei sistemi di produzione e reinvestire la maggior parte del profitto in macchinari sempre più nuovi e più efficienti.

2

I tecnici debbono tenersi al corrente con gli ultimi sviluppi dei processi di produzione e sforzarsi di superare i sistemi stranieri.

3

Gli operai debbono dare la loro opera con intelligenza tenendo presente che l'aumento di produzione è nel loro stesso interesse.



MITI, REALTÀ ED ESPERIENZE

# NE' APOLOGIA NE' NOSTALGIA DEL CINEMATOGRAFO DI IERI

E' in corso di stampa un libro destinato a suscitare vivo interesse, e non solo di curiosità: Miti, realtà ed esperienze di un regime totalitario: il cinema, di Luigi Freddi, che per tanti anni ebbe un ruolo di primo piano nella cinematografia italiana. Per cortese concessione dell'autore e della casa editrice L'Arnica, possiamo pubblicare, come primizia, il «Preamboletto» che precederà l'opera.

Il lettore che s'illudesse di trovare in queste pagine cose troppo intelligenti o rivelazioni sensazionali, può senz'altro chiudere il libro e dimenticarlo in qualche angolo della sua biblioteca. Questo volume è composto esclusivamente di materiale documentario. Ciò non esclude che, dopo essermi sbarazzato di questi elementi storiografici, io possa in avvenire dedicarmi — sempre nello stesso campo — a cose più intelligenti (se ne sarò capace) o più interessanti (se ne avrò la voglia), senza avvilirmi, s'intende, in quell'iniquo «memorialismo», così in voga in questi ultimi anni, di coloro che, credendo di portare un contributo alla storia, non hanno contribuito che alla propria ignominia; e senza emulare la triste genia di quei cronisti necrofili e spazzaturieri che hanno frugato nelle tombe o fra i relitti di un tempo che fu, senz'altro risultato che di lordare se stessi. «Documentario», dunque, vuol esser questo libro. Ma non, per ciò, massiccio e pesante, so'enne e presuntuoso, come certi tomi destinati a disseccare fra le loro pagine i fiori da erbario. Esso vuol costituire la testimonianza d'una esperienza, fatta da chi l'ha vissuta. La natura di questa esperienza, il campo in cui si è svolta, il temperamento di chi l'ha determinata ed è chiamato a narrarla, conferiranno alla materia, spero, una naturale e spontanea vivezza che, senza voler essere apologetica o requisitoria, polemica o nostalgica, impedirà alla materia stessa d'apparire raggelata ed oppressa come in un calco. Se poi questa testimonianza sia necessa-

ria e utile, non spetta proprio a me di giudicare.

Nel primo capitolo del libro ho cercato di esprimere, riassumendo concetti miei ed altrui, qualcuna delle idee che furono allora e sono tuttora alla base della mia concezione del cinematografo; e ciò per dar modo al lettore obiettivo e sereno di rendersi conto che, anche nel campo dell'azione burocratica amministrativa ed organizzativa, sono stato sempre mosso da una spiritualità che non traeva origine soltanto da motivi cosiddetti politici.

Una parte che mi sembra interessante ed originale, in

## "Film" ALL'ESTERO

«Film» è regolarmente in vendita nei seguenti paesi esteri: Argentina, Austria, Belgio, Brasile, Congo Belga, Egitto, Francia, Gran Bretagna, Grecia, Malta, Svizzera, Turchia, Uruguay e Venezuela. E' in vendita, naturalmente, anche in Eritrea e in Tripolitania.

questo volume, è quella dedicata a descrivere la composizione, il funzionamento e la vita d'un grande stabilimento cinematografico come Cinecittà. Il pretesto mi ha dato il modo di compiere una ricognizione tecnica esauriente, che credo non abbia riscontro nella letteratura e nella didattica filmistica e che penso possa essere di grande utilità a chiunque voglia seriamente studiare nella sua sostanza fondamentale il fenomeno cinematografico.

Dovrò, in queste pagine, parlar molto di me stesso; ciò è necessario, probabilmente utile, forse anche giusto.

Luigi Freddi

Ed ecco, per la curiosità dei lettori, il piano e l'indice dell'opera:

PREAMBOLETTA.

PARTE I - CINEMA ED ARTE.

PARTE II - LO STATO E IL CINEMA: Il cinema italiano nel 1934; Idee, studi e proposte; L'intervento dello Stato.

PARTE III - LA CENSU-

RA: Storia della censura; La Chiesa e la censura; La censura all'estero; Il nuovo ordinamento; Casistica censoria; La revisione dei soggetti.

PARTE IV - LA PRODUZIONE: I contributi dello Stato; L'indirizzo artistico; L'industria; Gli artefici del film.

PARTE V - INCONTRI E SCONTI: Il «caso» Vittorio Mussolini; «Scipione l'Africano»; Lo zelo dei «zeloti»; Da D'Annunzio a Forzano; Miria di San Servolo; Miscellanea; Mussolini in «proiezione».

PARTE VI - LA PROPAGANDA AL FILM ITALIANO: Stampa, critica e pubblicità; Le Mostre.

PARTE VII - SEMENTI PEL FUTURO: Ai margini del cinematografo; Il Centro Sperimentale; I Cineguf; Il duce.

PARTE VIII - I RAPPORTI COLL'ESTERO: L'esportazione; Spagna e Francia; Inghilterra; Germania; Il Monopolio per i film esteri.

PARTE IX - LA CRISI DEL SISTEMA: Necessità della «codificazione»; L'assalto alla diligenza; Semina-gione di vento; Il nuovo congegno dei premi.

PARTE X - CINECITTÀ: Brucia la Cines!; La nuova Cines; Nascita di Cinecittà; I nuovi stabilimenti; Motori, lampade e costumi; I reparti ottici; L'attrezzatura fonica; I teatri; Il cinefonico; Il servizio edizioni; Officine e magazzini; I servizi accessori; Statistiche; Umanità di Cinecittà; Atti e fatti; Le industrie complementari.

PARTE XI - IL COMMERCIO CINEMATOGRAFICO: L'esercizio; Il noleggi; L'E.N.I.C.

PARTE XII - L'ULTIMA CINES: Le origini; L'organizzazione; I quadri; Le opere; Passato ed avvenire.

PARTE XIII - DOPO IL 25 LUGLIO 1943: Il dramma; L'E.N.I.C. a Venezia; Il materiale tecnico di Cinecittà; Codicillo alla Cines; Per l'avvenire del cinema italiano.

CONCLUSIONE.



© PRESTON STURGES annuncia un suo nuovo film, naturalmente comico, intitolato «Mr. Big of Littleville». Protagonista sarà Clark Gable, produzione M.G.M.



1 Una drammatica inquadratura del «Guglielmo Tell», diretto da Giorgio Pastina. Gino Cervi è il protagonista; altri interpreti sono Monique Orban, Paul Muller, Aldo Niccodemi.



2 Nel film rivive la leggendaria figura dell'infaticabile tiratore ed eroe svizzero che dedicò la propria vita ad una missione di libertà per la patria. (L'attore è Gino Cervi).



3 Anche la fotografia nel «Guglielmo Tell» acquista un valore particolare. (Produt. di Giorgio Venturini per la Fauna Film ed H.C.C.I.; realizzazione Ict; distrib. Atlantisfilm).

RALLENTATORE

# DISSOLVENZE

Alessandro Brissoni, in risposta ad una mia «Dissolvenza», mi scrive: «Caro D., niente da eccepire sulle tue critiche alla mia regia di *Ardelia*. Come critico, tu hai il dovere di farle e io come regista di accettarle senza replicare, anche nel caso che, in tutto o in parte, non fossi del tuo parere. Mi preme invece, pignolo come sono, precisare un fatto che tu dai come avvenuto e che invece non lo è stato. La famosa caduta di Villardieu, alla quale attribuisce il barcollamento finale della commedia (che invece fu soltanto alle battute di chiusura della commedia, adesso tagliate) non è mai stata abolita se non la seconda sera a titolo sperimentale. Da allora in poi è stata sempre fatta e il pubblico ne ha sempre capito lo spirito, e la commedia ha avuto egualmente successo. E' stata sempre fatta grazie anche all'in-

tervento al mio fianco di Luigi Cimara preoccupato, come me e come tutta la compagnia, di non tradire lo spirito dell'autore che proprio in quella caduta dava la «chiave» di tutta la commedia. Se in quella sera, durante la mia idrofoba arrabbiatura, ho adoperato la parola «sacrilegio», è certo stato un vocabolo esagerato, ma il mio sdegno era provocato non dall'ombra corrucciata del mio genio — come sorridendo insinui — ma dalla buona fede di un regista che appunto perchè regista deve essere l'avvocato difensore e non il pubblico ministero dell'autore. D'accordo che bisogna giovare all'autore con quei tagli e quelle modifiche che possono rendere la rappresentazione più accettabile al pubblico che paga, ma quei tagli e quelle modifiche non devono mai arrivare al punto di modificare o addirittura inver-

tire il significato della commedia. Questo, di non tradire lo spirito dell'autore e di esserne il più fedele interprete, è l'unico scopo che dovrebbe perseguire un regista ed è ciò che cerco sempre di fare, a parte gli innumeri errori derivanti da mia immaturità o incapacità personale. Ci tengo a dichiarartelo pubblicamente, oggi che alcuni fra i migliori registi in Italia — come non bastassero le lezioni d'oltre Alpe, già scontate da esperienze fatte circa venticinque anni or sono — continuano caparbi a voler assumere la figura assurda e — diciamo pure — provinciale di un super-artista che, con la sua geniale bravura, apporta correzioni o addirittura si sostituisce all'incapace autore». D'accordo, caro Sandro. Anche per i sassi che lanci in piccioniaia.

D. 3



**1** Dalla fantasia di Andersen è uscita un'indemoniata: una ragazza che, per aver indossato un paio di scarpette stregate, è presa da un desiderio irresistibile di ballare. E il ballo ha fine soltanto con la morte, mentre la fanciulla chiede di essere liberata dalle piccole scarpe rosse. L'azione del balletto determina l'ossatura del film «Scarpette rosse». (Eagle Lion).



**2** Vicky Page, che è nata per danzare e che deve scegliere fra l'arte e l'amore, è legata al destino del personaggio.



**3** Vicky (Moir Shearer) rinuncia all'arte per l'amore e muore tragicamente quando torna ad indossare le scarpette da ballo.

DESTINO DEL PERSONAGGIO

## Questa volta due scarpette

DE IL CRONISTA

Questa volta le scarpette sono due: non la piccola scarpa che il Principe Azzurro restituisce a Cenerentola, ma due scarpette di fiaba uscite dalla fantasia di Andersen. Favola, questa e quella: diversa la morale.

Una fanciulla si fa regalare dal fidanzato un paio di scarpette rosse da ballo, bene in mostra nella vetrina di un calzolaio. Ma c'è un incanto: le scarpe sono stregate. E quando la ragazza le indossa, viene presa da un desiderio incontenibile di ballare; un ballo che non ha fine, irresistibile e angoscioso.

Perché la fanciulla non può togliere le scarpette che l'hanno indemoniata e che, d'altra parte, il calzolaio non vuol riprendere. La danza è un'ossessione e uno spasimo vivo: come liberarsi dalla magia? Come sfuggire al diavolesco intervento? Forse l'esorcismo di un sacerdote potrà infine liberarla. Ma proprio quando il demone esce dal corpo della fanciulla, essa muore improvvisamente.

Realismo e surrealismo volta a volta si fondono e si alternano nella drammatica fiaba che forma l'ossatura di *Scarpette rosse*: una pagina di danza che mantiene, inoltre, una sua rigorosa funzionalità. Perché Vicky Page (l'attrice Moira Shearer) non vive che per la sua arte e si può dire che ad essa si dedica senza soluzione di continui-

tà, così come ininterrottamente la fanciulla stregata è costretta a danzare. E, come l'indemoniata, anche Vicky conclude tragicamente la sua esistenza.

Fatalmente, nel turbinio della danza e nella finzione della favola, resa viva dalle luci, dalla coreografia e dai personaggi, Vicky finisce inavvertitamente con l'assimilare la favola stessa — un lento, ma irresistibile processo di osmosi — provando, come in una continua allucinazione, le sensazioni febbrili che si accompagnano a tale stato d'animo: e, mentre Vicky assapora la gioia del trionfo, nello stesso tempo avverte la stringente angoscia dell'incubo che costituisce la essenza stessa della protagonista del balletto.

Così come la ragazza stregata, anche Vicky — prima di morire — chiede all'uomo amato di liberarla da quelle scarpette rosse che l'hanno così profondamente legata al destino del personaggio.

*Scarpette rosse* è un *technicolor* prodotto dalla «The Archers» e distribuito dalla Eagle Lion: registi e soggetti insieme sono Michael Powell ed Emeric Pressburger, interpreti — oltre a Moira Shearer — Anton Walbrook, Marius Goring, Leonide Massine, Robert Helpmann, Albert Bassermann, Esmond Knight e Ludmilla Tcherina.

Il cronista



**4** L'impresario Lermontov (Anton Walbrook) vuole da Vicky la rinuncia all'amore, considerando il ballo come una religione.

DANIELE D'ANZA:

# FIORI DEL MIO GIARDINO

Nino Besozzi ha un bimbetto che è un amore: Dado. Ogni giorno lo aiuta nei compiti e gli fa fare un dettato che suona press'a poco così: *Ieri sera la mia mamma ha recitato in una nuova commedia, è stata tanto brava e ha avuto un grande successo.*

Via, Nino. Non è bello insegnare ai bambini così piccoli a dire bugie così grosse.

Non so, ma dicono che Eugene O' Neill sia affetto da molti anni di encefalite letargica. Non ci resta che augurare a certi nostri commediografi eguale malattia.

Le cose più grandi di noi. Achille Campanile che se ne è andato a Parigi per *Milano-Sera*, dopo aver litigato col Lombardo. E fa i salti mortali per parlar male di Kravcenko. Se non avesse litigato col Lombardo, oggi Campanile sarebbe egualmente a Parigi. Ma farebbe i salti mortali per parlar bene di Kravcenko.

Dimmi che ne pensi di Kravcenko e ti dirò con chi sei.

Le belle stagioni teatrali milanesi: rivista al Lirico, rivista al Nuovo, rivista all'Excelsior, rivista al Mediolanum, rivista scespiriana al Piccolo Teatro... Beh, e la prosa? Govi. Ah, già.

E pensare che il *Cyrano* ideale è Carlo Ninchi, non Annibale. Ma Carlo non si vuol decidere a farlo, per via del naso. Dice che è una spesa, e che non gli va di truccarsi.

Ho visto Rascel in *Non è successo niente*.

Beh, proprio niente, no. Diciamo la verità: è successo un insuccesso.

Però, lui — Rascel — è sempre un formidabile uomo metafisico.

Infatti, più metà-fisico di Rascel...

Dio mio, perdono.

Daniele D'Anza



Sopra: Vigilia di «Gente così»; il regista Cerchio, Nino Guareschi e il produttore Giorgio Venturini danno gli ultimi tocchi (c'è anche il «lambrusco», perché Guareschi è emiliano). - Sotto: Jane Wyman, Oscar 1948. - A destra: Rita Hayworth a S. Remo



ZIO OSCAR HA FATTO IL SUO DOVERE

## L'Oscar a Jane Wyman

### PERCHE' NEL FILM «JOHNNY BELINDA» E' STATA ZITTA

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE P. G. AMERY

Los Angeles, aprile. Nella notte del 24 marzo ultimo scorso, la commissione per gli Oscar dell'Accademy of Motion Picture Arts and Sciences presieduta dal vecchio attore Jean Hersholt e riunita a Los Angeles per il banchetto annuale, ha reso note le sue attese decisioni. Per chi ama le cifre diremo che i membri dell'industria cinematografica americana hanno dovuto scegliere tra 454 film, di cui 383 americani, 30 inglesi, 19 francesi, 8 italiani (*Furia*, *Vivere in pace*, *Il barbiere di Siviglia*, *La traviata*, *Montecassino*, *Paisà*, *Uomini sul fondo* e *Tosca*), 3 russi, 3 tedeschi, 2 palestinesi, 1 argentino, 1 austriaco, 1 austriaco, 1 ceco, 1 messicano e 1 svedese. Pure ne sono venuti egregiamente a capo, e nel trepidante silenzio dell'ampia sala gremita di divi registi produttori sceneggiatori, insomma di tutti coloro che a Hollywood hanno tale nome da potere aspirare ad un invito alla festa, uno speaker ha letto la lista dei premiati. Eccola:

Miglior film assoluto per il 1948: *Hamlet* (*Amleto*) di Sir Laurence Olivier; miglior regista: John Huston per *Treasure of the Sierra Madre* (*Il tesoro della Sierra Madre*); miglior protagonista femminile: Jane Wyman per *Johnny Belinda*; miglior protagonista maschile: Sir Laurence Olivier per *Hamlet*; miglior caratterista: Walter Huston per *Treasure of the Sierra Madre*; miglior fotografia in bianco e nero: William Daniels per

*The Naked City* (*La città nuda*); miglior fotografia in technicolor: William Skall per *Joan of Arc* (*Giovanna d'Arco*); miglior scenografia in bianco e nero: Carmen Dillon per *Hamlet*; miglior scenografia in technicolor: Arthur Lawson per *The Red Shoes* (*Scarpette rosse*); miglior architetto in bianco e nero: Roger Furse per *Hamlet*; miglior architetto in technicolor: Hein Hockroth per *The Red Shoes*; miglior disegnatore di costumi in bianco e nero: Elizabeth Hennings per *Hamlet*; miglior disegnatore di costumi in technicolor: Hershel Mc Coy e Dorothy Jeakins per *Joan of Arc*; miglior commento musicale: William Walton per *Hamlet* e Brian Easdale per *The Red Shoes*; miglior montaggio: Paul Weatherwax per *The Naked City*.

Il premio Thalberg per i produttori è stato assegnato a Jerry Wald («producer» di *Johnny Belinda*, Adolf Zukor, che da quarant'anni svolge la sua attività nell'industria cinematografica, ha ricevuto una targa incisa per l'occasione. Un premio speciale è pure stato conferito a Walter Wanger, produttore di *Joan of Arc*. Una menzione speciale è stata assegnata al film italiano *Paisà*.

Gli eletti, commossi ed ancora un po' trepidanti, si sono avviati verso il piccolo palco per ricevere la statuetta che ventun'anni or sono il noto scenografo della Metro

Cedric Gibbons modellò per premiare *Sunrise* (*Aurora*) di F. W. Murnau, Emil Jannings e Janet Gaynor. Miss Wyman ha ricevuto l'Oscar dalle mani di Ronald Colman. Essa pareva visibilmente commossa; ha preso il premio e, stringendosi alla pelleria di castoreo, ha detto: «Non avrei mai creduto di ricevere un premio per essere stata zitta. Ora ho imparato la lezione e me ne starò con la bocca chiusa...». I presenti sono scoppiati in una risata perché Jane ha fama di avere la lingua molto sciolta.

Jane, che pure ha stoffa di grande attrice, non si è mai dimostrata diva capricciosa o

nevrastrica, non le è mai piaciuto mettersi eccessivamente in mostra. Molti infatti quasi non la conoscono, benché le sue interpretazioni siano state tutte rimarchevoli: oggi corona una carriera in cui poco ha giocato la fortuna e molto la volontà, che iniziata con *L'impareggiabile Godfrey* annovera tappe come *Giorni perduti*, *Il cucciolo* e *La città magica*. Jane Wyman non si è mai schematizzata in un ruolo fisso, nei suoi innu meri personaggi è persa sempre alla ricerca del suo vero volto, una e diversa: bionda, bruna, con i capelli corti o fluenti sulle spalle, ora sofisticata ora umana, donna fatale o moderna scapigliata, timida collegiale o nobile da

ma, ma sempre sincera sicura avvincente.

Il ruolo in *Johnny Belinda* che le ha fruttato l'Oscar, è senza dubbio uno dei più impegnativi e richiede una interprete di assoluta fiducia. Portare sullo schermo *Johnny Belinda* senza nulla farle perdere in commozione, freschezza ed umanità, significava trovare un'attrice che in cento minuti di proiezione sapesse esprimere il carattere del personaggio senza dire parola, servendosi del difficilissimo mezzo del primo piano muto.

*Johnny Belinda* è una storia intimista, toccante, nostalgica, che narra i casi di una sfortunata ragazza sordomuta la quale vive in una comunità della Nuova Scozia. La fanciulla è maltrattata dal padre che la considera una macchia della famiglia, ma una giovane dottore, avuto compassione di lei, la prende disinteressatamente a curare, e, vinto dalla sua dolcezza e dalla sua ingenuità, se ne innamora. E l'amore compie il miracolo: Johnny finalmente dice ed intende le parole più dolci. Il film, diretto da Jean Negu-

lesco, è insolito, parla al cuore del pubblico più incallito, è forse un po' ingenuo ma tanto consolante ed ottimista. I sentimenti del personaggio Jane li esprime con l'eloquenza dei suoi occhi: il tormento, la passione, le speranze sono racchiuse in un battito di ciglio, in un fugace sorriso, in un timido sguardo. Miss Wyman e Jean Negulesco hanno dimostrato, in mezzo al fiume di parole che infestano ogni schermo, come si possa rendere vivo ed operante, conscio nei sentimenti e vigile nei desideri, un personaggio senza parola. E questo è fare del cinema.

Zio Oscar ha finalmente rimesso giudizio. E' dal 1945 che non vedevamo premiazione così equilibrata, maggiormente significativa quando si pensi che quasi la metà dei premi è andata a film non americani, nella fattispecie inglesi. Il riconoscimento a Sir Olivier che con il suo *Amleto* ci ha dato un'opera indimenticabile, completa il successo ottenuto dal film a Venezia.

Peter G. Amery

RITA HAYWORTH A SAN REMO

## A «GILDA» SENZA TRUCCO PIACCIONO GLI SPAGHETTI

San Remo, aprile

Rita Hayworth, giunta all'improvviso, ha letteralmente bloccato — con la sua presenza — la circolazione cittadina. Scesa in centro da una jeep carrozzata a giardiniera e proveniente da Cannes, la «troppo bella» è stata subito riconosciuta da alcuni giovanotti che la hanno attornita, intonando in coro: «Ri-ta-Ri-ta-Ri-ta». Lungo l'intero corso Matteotti è stata fatta segno a

calorose manifestazioni di simpatia, con relativo intervento dei vigili per ristabilire la circolazione.

Sfuggita per un attimo alla folla e tenendosi al braccio di un'amica, Rita è penetrata come un fulmine in un istituto di bellezza; è entrata riparandosi il viso, ma la proprietaria l'ha ugualmente riconosciuta all'istante. Ha acquistato due tubetti di rossetto per labbra americane, si è distesa su una

ampia poltrona, si è messa a parlare in inglese con la commessa, mostrandosi molto gentile.

Rita ha detto che la riviera italiana è molto bella, che vorrebbe «girare» un film da noi, che i giornalisti francesi sono molto impertinenti e che — nell'attesa delle nozze con Ali Khan — conduce a Cannes vita ritiratissima.

L'abbiamo poi ritrovata in un piccolo ristorante alla pe-

riferia di Sanremo, mentre era intenta a consumare il piatto d'obbligo: spaghetti, naturalmente («per me molto abbondanti», ha ordinato Rita). Ha cominciato con un robusto antipasto, finendo il pranzo con gorgonzola, pere ed altra frutta in abbondanza. Erano in quattro: Rita, un'amica, il segretario ed il fratello della madre di Ali Khan; hanno bevuto un flaccido di Chianti, poi un caffè ed un liquore ciascuno. Serviva personalmente il gestore del locale, il quale era come ipnotizzato dalle caviglie di Rita che si agitavano sotto il tavolo.

Niente da dire: aveva ragione lui...

Angelo Maccario



L'ANNUNZIO  
CHE ATTENDEVATE:

*in*  
**Ottobre!**

Un affresco  
grandioso

GIOVANNA  
d'ARCO  
con  
INGRID BERGMAN

*Colori in  
Technicolor*

Il « film del secolo » uscirà simultaneamente a Roma, Milano, Torino e in altre principali città italiane, e in tutte le capitali europee. Precederà a Parigi una grande serata di gala con l'intervento dei rappresentanti della stampa e dell'industria cinematografica di tutta Europa.



# LA POLTRONA SCOMODA

ACCIDENTI IN CHIAVE

## LEOPOLDO AVEVA RAGIONE

DI ANGELO FRATTINI

Eh, sì. Quel Leopoldo II, imperatore d'Austria, che dopo aver sentito a Vienna, nel 1792, la «prima» del *Matrimonio segreto*, invitava a palazzo i cantanti e l'orchestra, offriva loro un solenne banchetto e poi li riportava in teatro, perché eseguissero da capo tutta l'opera per lui solo, dimostrava di essere un uomo di eccezionale buon gusto. Perché quel diavolo di Cimarosa ha messo in questo spartito una tal carica di talento da far saltare per aria quasi tutta la musica del suo secolo.

— Oè, e Mozart? — strillano subito i tremendi supporters di Volfango Amedeo. D'accordo, d'accordo: mi si perdoni d'urgenza: chiedo venia, sono pronto a genuflettermi. Non appena si parla del genio di Cimarosa, c'è subito chi sfodera la lotta segreta: «E il divino salisburghese?», come se non fosse possibile parlare dell'uno senza contrapporgli la gigantesca ombra dell'altro; i più zelanti tolgono di tasca il doppio decimetro e incominciano a misurare la grandezza dell'uno e la grandezza dell'altro. Forse, un giorno si scoprirà finalmente il siero contro il cancro; ma nessuno scoprirà mai un siero efficace contro quella «malattia del confronto» che affligge, anche in Arte, una quantità di bisbetici italiani.

**PRIMO BISBETICO** — Cimarosa, immenso: ma non avrebbe mai potuto scrivere il *Don Giovanni*.

**SECONDO BISBETICO** — Del resto, le *Nozze di Figaro* hanno sette anni di vantaggio sul *Matrimonio segreto*.

**IO (molto modestamente)** — Vorrei sapere come faceva, Cimarosa, a conoscere le *Nozze* mentre stava in Russia, presso quell'adorabile bonacciona che si chiamava la Grande Caterina.

**TERZO BISBETICO** — Pare assodato che in quel frattempo il Nostro facesse un viaggio a Vienna.

**IO (più modestamente di prima)** — Faccesse o non facesse il viaggio, avanti: mettiamo sul leggio di un pianoforte i due spartiti ed eseguiamoli: chiunque si avvede come fra essi esista una differenza fondamentale che si può tradurre così: Mozart sorride con la stilizzata compostezza di una granduchessa, che faccia schermo alla bocca con un ventaglio di trine; Cimarosa ride come può ridere uno scugnizzo felice di aver fregato una fetta di cocomero al cocomero. Tutto qui. Non si tratta di mettere il termometro all'ingegno, ma alla gioia, o all'uno e all'altra insieme.

**I TRE BISBETICI** — Non siamo usi a paradossi di questo genere (escono molto sdegnosamente).

**IO** — Ciao a tutti. E speriamo di non rivederci alla prossima occasione.

### ARTISTI

del Teatro e del Cinema, per l'estetica della vostra bocca rivolgetevi al

**GABINETTO DENTISTICO**

dei Dott. Mario MALTESE e Figli specialisti in resine acriliche

Consultazioni e preventivi gratuiti. - Si riceve per appuntamento. Tel. 60-120 - Via di Pietra 82-A (angolo corso Umberto) - ROMA.

Esecuzione bellissima; esecuzione da «primo premio, medaglia d'oro», in un ipotetico concorso per la miglior esecuzione del *Matrimonio*. C'è Tito Schipa. La voce di Schipa ricorda una fiala di squisita essenza, dimenticata nel suo cofanetto di velluto, in un cassetto. Ricordate, poi, questo nome nuovo: Alda Noni. E' una «Carolina» di grande classe: vocalizza come un colibrì ed è un'attrice di leggiadra piccante freschezza. Le è sorella, non solo nell'opera ma nella bravura, Hilde Guden, per la quale i musicisti di Manon Lescaut, dopo aver ammirato il suo *décolleté*, ripeterebbero: «E' un giglio il tuo petto, bianco, ignudetto». C'è Fedora Barbieri, che, come Atlante reggeva il mondo, sta reggendo sulle salde spalle gran parte della stagione: «Azucena», «Marfa», «Carmen», e adesso «Fidalmà»; a parte quello splendore di voce, quanto spirito caricaturale, nel grottesco personaggio dell'ardente zitella, e quanta misura. Altro nome nuovo: Sergio Bruscantini, ottimo in quella specie di papà di «don Bartolo» che si chiama «Geronimo». C'è Boris Christoff, «prima serie» fra i cantanti «medio-massimi», che ha disegnato un «Conte Robinson» di spagnolesco effetto.

Direttore e concertatore, Mario Rossi. Molto bene; anzi benissimo, anche se, per non lasciare nulla in penombra, ha illuminato non soltanto le frasi dello spartito, ma persino la punteggiatura.

Sono tanto abituati a dire a Strehler che le sue regie semplicizzate stanno fra l'«otto volante» e la «ruota del diavolo», che qualcuno ha voluto muovergli appunti anche stavolta. Invece stavolta il nostro Giorgio si è comportato con setecentesca correttezza, e ha fatto giocare la commedia col più riguroso buon gusto. La sola cosa che non mi sia piaciuta di lui è la cravattina spiovente sotto il colletto dello smoking (tu mi scusi, vero?).

Caro Ratto, felicissima la tua idea della sterminata cornice che crea un teatrino sopraelevato sul palcoscenico, in modo da presentare i vari episodi come altrettanti quadri (anzi: «enormi miniature», come diceva quel borsanista arricchito che voleva comperare appunto «enormi miniature»); ma perbacco: perché non hai preso a modello una cornice traforata dell'epoca, e hai preferito quel massiccio bastione di porporina? Fammì poi un favore: di' all'amico Benois di spedire un riverbero di riflettore sui quattro drappaggi neri in alto; è vero che stanno lì per creare un contrasto; ma sempre troppo nero è. (Grazie, e scusami anche tu).

Usciti fuori da delicatissime stampe i costumi di Ebe Colciaghi. (Strehler, Ratto, Colciaghi: Paolino Grassi si è voluto rovinare, prestando alla Scala tutto lo stato maggiore del Piccolo Teatro).

Il Sovrintendente della Scala, con gesto signorile e simpatico, ha messo a di-

sposizione dei critici una nuovissima saletta, attigua all'atrio, tutta lucente di stucchi dorati e di broccati vermigli. Negli intervalli, a un tavolo che sarebbe piaciuto a Napoleone o a Stendhal, si possono vedere l'«asso» Confalonieri, che prende febbrili appunti; l'affabile Costantini, intento a correggere il suo «pezzo»; Celli, dalle temutissime folgori; Gara, il colto e raffinato «Bardolfo», e altri quattro o cinque «grandi» del sottile ragionare. Di tempo in tempo, un signore in frac si affaccia timidamente alla per lui vietata soglia, tenendo a braccetto una signora in toilette.

— Vedj — le dice sottovoce, ammiccando — quelli sono i critici.

E i critici, nella loro modestia, arrossiscono.

Angelo Frattini



① E' deceduto a Roma il comm. Antonio Scaler, padre di Don Michele e nonno dell'avv. Antonio. Il nostro giornale invia le più sentite condoglianze ai familiari dello scomparso, prendendo vivissima parte al lutto che li ha colpiti.

② Elsa Aguirre, la giovane e bella attrice messicana, ha ricevuto interessanti offerte per girare alcuni film in Argentina a fianco di Pedro Lopez Lagar. Ciò indipendentemente dai suoi impegni con la Filmex per le già progettate produzioni da realizzare in Argentina e nel Cile.

VICE:

## OCCHIO VOLANTE

**SALOME'** (americano) - A perdersi la testa questa volta (San Giovanni è fuori causa) sono in parecchi: esattamente un bandito fesso, un principe del sangue, un colonnello russo, un giornalista americano e un maggiore prussiano. Yvonne De Carlo è la «più bella» donna del mondo: ma sarà poi vero?

**LA FORTUNA E' BIONDA** (americano) - Ovverossia del che e del come si può fare fortuna trovando un soldino per la strada. Ma sono cose che succedono soltanto a Lana Turner, a prescindere — direbbe S.A.I. Totò — dal fatto che i soldini sono spariti dalla circolazione da tempo immemorabile.

**L'AMICO PUBBLICO N. 1** (americano) - Duello di reporters cinematografici. Vecchiotto anzichèno. E, per conseguenza, Myrna Loy e Clark Gable li troviamo straordinariamente ringiovaniti.

Vice

PLATEA MILANESE

## PARTI IN GIUOCO

DI ENRICO CAVACCHIOLI

Nella tradizione tutta ottimista del teatro veneto, tra languori che sembrano smancerie e colorazioni che tendono ad impasti oleografici, questo sberleffo di E. F. Palmieri incide una nota moderna diabolica e dissonante. L'autore non ride. Irride.

Ma la sua irrisione è discreta come il morso del topo. Logora dolcemente la epidermide, finché non affiori il sangue. Il dolore che ne deriva, è uno spasmo che addormenta. E con quella elegante e sprejudicata magheria che gli conosciamo, estrae dalla muffa provinciale i tipi della sua osservazione e della sua irriverenza, gli stati d'animo della sua accorata mancanza di pietà.

Scapigliata e sciabolatrice, paradossale ma aristocratica, eccola nello *Scandalo sotto la luna* (che la compagnia di Gino Cavallieri riporta agli onori della ribalta dopo dieci anni dalla sua comparsa) riprendere i fili di questi *Teleri veci*. Note antitesi di società in travaglio di trasformazione, risuscitano nella sua indagine. Timori di Dio e degli uomini. Ipocrisie delle forme. Ragnatele delle costumanze, appaiono fra le bave

argentee di un passato non ancora morto. Ed un calcio iconoclasta, rovescia tutto. E dal groviglio che deriva, da una rivoluzione di vita e di usanze, squilla la beffa di una risata.

Vanno per aria, come in questo *Scandalo sotto la luna* le inesorabili malinconie conservatrici di una casta in sfacelo, di una nobiltà veneziovolmente locale, che si difende come può, dal farlo revisionista che la martirizza e la costringe a salvare le apparenze fin dove è possibile. Ridicola presunzione! Questa (paolotta) venerabilità, scaduta per lo spirito per l'educazione e per l'avvicendamento, è quella della nobile famiglia Da Rio, giunta alla vigilia delle accomodate nozze di una figlia, Maria, con un principe del sangue, scemello anzi che no. Ma la ragazza che vive ad occhi aperti, fugge con un pittore che ama. E lo scandalo piove a doccia sulla immacolata tradizione familiare.

Poi, passa il tempo. La tradizione non muta. Lo scandalo si attenua, non si cancella. Dal matrimonio della fanciulla ribelle e del pittore, nasce una figlia, che, un bel giorno, viene dall'America, dove la coppia morganatica si è rifugiata a costruire la propria vita. Gli anni sono trascorsi. La provincia non si è scomposta. E' soltanto in progresso la rivoluzione familiare, perché la ragazza è una cantante d'operetta. E giunge in patria a tempo, per innamorarsi di un timido letterato paesano: come per dimostrare che le arti sono progressiste, ed incoraggiano a rompere il cerchio addormentato delle mummie conservatrici...

Ma l'azione vecchiotta della commedia di Palmieri non conta. Quello che vale, è il dialogo, è il ragionamento, è la battuta, è l'aggressività spirituale, è l'intelligenza sottile e colorita della scrittura, preziosa anche se dialettale. Palmieri sogghigna con un rasoio fra le labbra. Lo vorremmo vedere uscire dalla esercitazione un po' ritardataria della commedia paesana, e battere superbamente il passo del grande teatro, in un genere che, all'infuori di pochi presuntuosi scimmioni, non annovera, tra noi, cultori degni di una decorosa attenzione.

I due Cavalieri e la Bert hanno recitato con saporita evidenza. Ed il Teatro delle Arti ha avuto, con loro, il suo vero battesimo.

\*\*\*

Denis Amiel è uno dei primissimi interpreti dell'inespresso. Quello che, di solito, è affidato all'eloquenza del silenzio, delle battute vuote, delle pause disperate, che riempiono le lacune del dissidio quotidiano della vita, anche in questa *Tua giovinezza* esprime la sua perentorietà. Il dramma esterno si fa interiore. La pianta parassitaria della sofferenza attacca il dominio dello spirito, prima di far gridare la carne.

Attacca gli strati morbidi della coscienza, come nel caso di Maurizio Chancerel, che, giunto alla maturità,

RIVISTA E VARIETÀ

## C'è peste in paradise

DI MARIO CASÀLBORE

trovar confacevole lei. Insomma, il fatto è che allo scadere del contratto la nostra Alba ha fatto caricare i propri bauli nella stiva del *Philippa*, e se n'è tornata in Argentina. Non c'è da rimpiangerla molto, visto che aveva mantenuto poche delle belle promesse fatte allo sbarco. Intanto, la Lia s'è



Lia Cortese

trovata a vestire panni (e qui non parlo delle toilettes che Soldati le ha disegnato e che Lucia Boetti le ha confezionato, nuove per l'occasione, bensì dei panni artistici) che non le si addicevano molto. Comunque, essendo in possesso di una gradevole voce, di un musino simpatico, nonché di un corpicino che le permette di portare a spasso dei «puntini» di proporzioni ridotte, la signorina Cortese ha avuto qualche soddi-

stazione dal suo esordio milanese. Ma meno danza, meglio è...

Dalla compagnia è scomparsa anche quella ballerina svedese Mary Heiden che si era fatta notare per eccellenti qualità artistiche nella prima fase di *Paradiso* per tutti. Aveva consumato il tempo di permanenza concessole dalle autorità italiane e ha dovuto tornarsene in Svezia. Peccato, perché era un ottimo elemento! Anche questa partenza, però, ci ha permesso di ammirare di nuovo una «dimenticata», e cioè Jones Metafuni, già scagliera e già prima ballerina di Macario, dalla cui compagnia aveva disertato volontariamente quest'anno, seccatissima dell'avvento di Gilda Marino. «Ciccio» Metafuni (che, poi, a dispetto del suo soprannome, è esile come un serpente), sa il suo mestiere ed è ricolma di grazia. Per cui, quando si sarà rimessa in allenamento, saranno applausi a vagoni.

*Paradiso* per tutti ha confermato il successo di settembre. E' una rivista imbroccata, e Tognazzi conferma i suoi progressi. C'è chi dice che, in conseguenza del suo arrivo nei quartieri alti della rivista, abbia preso a darsi troppe arie. Ma non credo che sia vero, perché sarebbe un'idiozia, da parte sua, ed io invece sostengo che sia intelligente. Non vi parlerò degli altri interpreti perché già ne dissi bene in occasione della «prima». Pure devo riconoscere che Liliana Feldman e Bruno Gerri vanno facendosi strada con la sicurezza di due «puro sangue» del palcoscenico.

Mario Casàlbore



**Non si cancella!**

...Non è vero che il tempo passi e la bellezza cancelli, quando la consistenza della pelle venga affidata alla cipria solida. Il filmaci disegna sulla pelle un velo tenace che dura tutto il giorno e che riassume in sé la morbidezza del velluto, la levigatezza della seta, la luminosità del pastello. Fate anche Voi che nulla possa cancellare dal viso la vostra bellezza: usate la cipria solida Paglieri, il VELLUTO DI HOLLYWOOD!

L'uso del "Velluto di Hollywood", è semplicissimo!

- 1 Pulire bene la pelle col sistema personale preferito.
- 2 Strofinare sul Velluto la spugnetta unite alla confezione.
- 3 Passare la spugna sul viso e sul collo.
- 4 Lasciare asciugare la pelle e passarsi poi sopra leggermente un tessuto morbido.

**VELLUTO di HOLLYWOOD**

**PAGLIERI**

## SIGNORA!

c'è un **milione** in un rossetto!

### COMUNICATO

La Casa Ulrich annuncia alla sua affezionata clientela che l'**estrazione** del Premio finale di **UN MILIONE - Concorso Rosso per labbra - INCANTESIMO** - sarà effettuata inderogabilmente il prossimo **16 aprile** in Torino, in un locale pubblico che sarà annunciato a mezzo comunicati radio.

L'estrazione avverrà alla presenza del pubblico e sotto il controllo di un Ispettore del Ministero delle Finanze.

Signora, il rossetto che rende le vostre labbra seducenti e può farvi **MILIONARIA** si chiama **INCANTESIMO**

Il Rosso Incantesimo costa solamente 400 lire, il ricambio 250.

Entrambi concorrono al Premio del MILIONE.

Acquistate subito un Rosso **INCANTESIMO** e buona fortuna.

S. A. ULRICH - TORINO

(continuazione dalla pag. precedente di «Platea Milanese»)

sente nella figlia di sua moglie Isabella il richiamo della giovinezza di lei.

Gilberta, nei venti anni del matrimonio di sua madre, è sempre vissuta lontano da lui, e sembra che Isabella abbia quasi avuto il presentimento di un'insidia latente. Ora che le affinità sentimentali si identificano, ora che Gilberta tornata a casa dagli educatori che hanno tenuta prigioniera la sua adolescente germinazione, getta la freschezza gioiosa della sua primavera a benedire colui che ritiene suo padre, l'attrazione diventa irresistibile. Isabella la segue con uno sgomento sempre crescente. Il sospetto, larvato dapprima, si fa angoscia, poi gelosia inconfessabile.

Si dovrebbe rasentare, ma quasi inavvertitamente, il brivido dell'incesto. E fino ad un certo punto, si corre il pericolo che l'approssimazione sentimentale della ragazza in fiore per l'uomo maturo, e perciò esperto ed interessante perché vissuto, sia fatalmente inevitabile. Le due donne diventano ostili fra loro. Si direbbero inconsciamente rivali. Si sorvegliano. Si giudicano. Se il sentimento filiale sta per sconfinare in Gilberta, certo trasuda dalla sensibilità di padre putativo in Chancerel. Egli ha ormai bisogno della presenza della ragazza, che colmi di fresca trepidazione la sua polposa ed inquieta maturità. Finisce per ammettere con Isabella, che lo tormenta e lo assilla, che sì, il suo purissimo amore non è proprio quello di un padre. E Isabella, per salvare la sua tenace tenerezza di tanti anni, e per difendere la sua tremante ma sanguigna gelosia, finirà per gridare a Gilberta, che innocentemen-

te le chiede perché non debba voler bene a suo padre, che Maurizio non è proprio suo padre. Qui, il conflitto delle due donne è ormai normale. E' quello dell'Altro pericolo. E' accettabile ed accettato.

Questo avanzarsi per gradi, espresso ed inespresso del dramma, che avrebbe potuto essere torbido, ha finalmente la sua battuta di arresto. Rientra nella patetica normalità morale. Gilberta si sposa per dar pace a sua madre. Ma pretende da lei che Maurizio ignori che ella sa di non essere sua figlia. Il distacco, nell'equivoco amaro della verità, avviene dunque fra disperate fiamme di passione e forsennate ombre di rassegnata necessità. Ognuno dei tre porterà nel proprio silenzio l'invisibile ed attanagliante angoscia del dopo.

Ora, Denis Amiel è un abile dosatore di inquiete sensazioni e di tormentose indagini spirituali. L'ultima commedia che ci ha presentato nell'ottima versione di Carlo Lari, è sottile, ma non sempre persuasiva. Talora è frettante nella ostinata preoccupazione di Isabella, che finisce quasi per determinare in crisi acutissima l'urto affettivo del triangolo familiare. Ma è piena di una nobile ricerca, nel tentativo di chiarificazione di una piega così ammalata dell'anima.

Bisogna dire che il Ninchi ne è stato l'interprete più in sordina, più discreto ed interiormente vibrante. Franca Mazzoni e la giovane Caverzaghi hanno esteriorizzato teatralmente la loro pena. E bisognava, forse, renderla più opaca e sotterranea, perché nel dialogo apparente si rivelasse quello, profondo, che l'arte avrebbe dovuto rivelare.

Enrico Cavacchioli

### CERCHIAMO UNA DIVA

## NASCE UNA STELLA

**Concorso Arlem, Artisti Associati Icet, in collaborazione con "Film"**

E' indetto un concorso per trovare nuovi artisti cinematografici. Chiunque, senza distinzione d'età, può concorrere inviando due fotografie 13 x 18, unendo l'autorizzazione alla pubblicazione sul modulo in distribuzione in tutte le profumerie. La società Icet-Artisti

Arlem - via Bagetti n. 31 - Torino (Organizzazione Landi).

Partecipano le ditte: Fleury, profumi, colonie; Cisea, la stoffa di Radiofortuna; Arlem, rossetti, creme, ciprie; Distillerie Arlorio, Amaro



LUCIA SEGATO



DI VECCHIA MARILI



FRANCA BEZZI



CARLA MONTI



FRANCA CARLINO



ALDA MAGNI

Associati offrirà un contratto di assunzione ai concorrenti che riterrà dotati delle necessarie qualità artistiche. Le fotografie non si restituiscono; previo esame della giuria, le migliori verranno pubblicate sul giornale Film. Le fotografie devono essere inviate a:

Spech; Ceylon King Tea, il tè dei re. Il fotostudio Cuzzola di via Maqueda 256, Palermo, concede l'esecuzione gratuita della fotografia necessaria alla partecipazione del presente Concorso. Fotografia esclusiva del Concorso per Torino: Light Photofilm, via Mercanti 16.



UN SORRISO  
RADIOSONO...

...puo' essere compromesso dalle gengive?

Certamente! Se le gengive sono deboli e sanguinano facilmente, vi occorre qualcosa di più che un comune dentifricio. Consultate il dentista ed adoperate subito la Pasta Dentifricia GIBBS S.R. che, non solo rende i denti bianchi e brillanti, ma tonifica ed irrobustisce le gengive, grazie al SODIORICINOLEATO che contiene.

S.R. CONSERVA DENTI SANI IRROBUSTENDO LE GENGIVE!

02-49

**KLYTIA**

CREMA POLPA D'ALBICOCCHE N. 381

alimento indispensabile dell'epidermi-  
de come il pane è l'alimento del corpo

INSTITUT DE BEAUTE - PLACE VENDOME 26 - PARIS

**Tisana Kelemata**

Tutto si rinnova nella vita nuova che sboccia! Rinnovate anche voi il vostro organismo che ha tanto bisogno di essere disintossicato e decongestionato. Eliminate dal vostro sangue tutte le tossine che vi si sono accumulate durante l'inverno. - Per far ciò i nostri nonni ricorrevano, in primavera, ai salassi: oggi la TISANA KELEMATA - il vero farmaco naturale, gradevole come il più squisito tè - vi offre un mezzo più efficace e più sicuro. - La cura depurativa di primavera si chiama TISANA KELEMATA

IL FRATE DELLA SALUTE

**TOTOCALCIO**

CONCORSO Serie 120 - RA UNITARIA

01465

**Ha da vanti il 12!**

| N. | SQUADRA 1* | SQUADRA 2* | NOTIZIO |
|----|------------|------------|---------|
| 1  | Atalanta   |            |         |
| 2  | Bari       |            |         |
| 3  | Colore     | Triest.    |         |
| 4  | Genoa      | Prato      |         |
| 5  | Roma       | Genoa      |         |
| 6  | Sampdoria  | Novara     |         |
| 7  | Torino     | Milano     |         |
| 8  | Alessandr. | Verona     |         |
| 9  | Pro        | Verona     |         |
| 10 | Siracusa   |            |         |
| 11 | Verona     |            |         |

IL NUOVO FILM DI RENÉ CLAIR:

**Il silenzio è d'oro**

con MAURICE CHEVALIER, FRANÇOIS PERIER e MARCELLE DERRIEN

(Distribuzione R. K. O.)



**1** «Il silenzio è d'oro» è una storia che si inquadra nella Parigi di cinquant'anni addietro: è l'epoca degli omnibus, dei caffè-concerto e dei vitini di vespa. Nel mondo pittoresco di una casa di produzione cinematografica, Jacques è un giovane impiegato buono a tutto-fare.



**2** Jacques (François Perier) è un giovanotto intraprendente che ha un debole per le avventure romantiche; quando l'esperienza non lo soccorre, presta ascolto ai suggerimenti di Emile (Maurice Chevalier), uomo sulla cinquantina che tuttavia sa piacere ancora alle donne.



**3** Una sera Emile incontra la figlia di una donna da lui molto amata; si chiama Madeleine (Marcelle Darrien) e — poichè vuole fare l'attrice — chiede protezione a lui che acconsente imbarazzato, poichè sa bene che cosa vuol dire per una provinciale la vita di Parigi.



**4** Lentamente, ma inesorabilmente, l'amore si sostituisce all'affetto che avvicina Emile a Madeleine; ma, un giorno, la ragazza incontra Jacques che è di ritorno dal servizio militare. Senza rendersene quasi conto, comincia a provare per lui un sentimento nuovo.



**5** Jacques, quando si accorge di essere innamorato, si rivolge ad Emile secondo l'antica abitudine; ma Emile, prima ancora che l'amico abbia cominciato a parlare, si decide improvvisamente a confessare il «coup de foudre» che lo ha preso per la giovane Madeleine.



**6** Jacques ne soffre molto, ma cede cavalleresamente il passo all'amico. Emile, tuttavia, non è felice poichè si accorge della tristezza di Madeleine; e, pur addolorato, comprende di doversi mettere da parte. Solo in tal maniera Madeleine e Jacques si uniranno per sempre.

HOLLYWOOD IN PILLOLE

# ENCICLOPEDIA ILLUSTRATA

Vita, opere e miracoli in sintesi di attori e registi americani o comunque in parte attivi in America. I film elencati sono stati tutti visionati in Italia: negli elenchi troppo copiosi si sono scelti i film più importanti. Dove non esistono date di nascita ed altri dati, vuol dire che gli attori e i registi non li hanno forniti.

(Continuazione dal numero 47 del 18 dicembre 1948)

**COSTELLO DOLORES** - Nata a Pittsburg il 17 settembre 1905, figlia di Maurice Costello, una delle prime ombre del muto, e vedova di John Barrymore. Fu attrice teatrale, prima del debutto cinematografico del '25. Nel cinema muto fu grande stella (insuperata in «Manon»), poi si limitò a fugaci apparizioni, accontentandosi della notorietà riflessa dalle pazzie di John. Vive ancora in noi il ricordo di questa bionda miliardaria dal viso malinconico e sofferente.

FILM (sonori): Lord Faunteroy - Bionda avventuriera - L'orgoglio degli Amberson.

**COSTELLO LOU** - Nato a Paterson (New Jersey) il 6 marzo 1906 da genitori abruzzesi: il suo vero nome è Louis Cristillo. Fece cento mestieri, finché entrò nel varietà e alla radio. Dal 1940 è l'inseparabile partner di Bud Abbott (da noi: Gianni e Pinotto). Popolarissimo in America, incomprenduto in Italia. La sua grossolana comicità non ci trascina.

FILM: L'inafferrabile spettro - Avventura in montagna - Gianni e Pinotto in società - Sperduti nell'harem - Il piccolo gigante - Se ci sei batti due colpi - Gianni e Pinotto a Hollywood - Allegri naviganti - Gianni e Pinotto reclute - Razzi volanti - Il cervello di Frankenstein - Rio Rita - Gianni e Pinotto contro i gangsters.

**COTTEEN JOSEPH** - Nato a Petersburg (Virginia) nel 1905. Attore di teatro dal 1930, specie nelle file del Mercury Theatre di Orson Welles. A Hollywood si è fatto subito una notorietà ben meritata. Solido, sobrio, immediato. Tipo di amatore calmo e sicuro di sé: non certo privo di umorismo e di un certo sapore polemico.

FILM: Quarto potere - Tua per sempre - L'ombra del dubbio - L'orgoglio degli Amberson - Gli amanti del sogno - Angoscia - Da quando te ne andasti - Lydia - La moglie celebre - Duello al sole.

**CREGAR LAIRD** - Nato a Filadelfia nel 1916, morto a Hollywood nel 1944. Il più grosso - fisicamente - dei caratteristi americani: superava i due metri e il quintale e mezzo. Notevolissimo in parti di allucinato e psicopatico mascalzone. Ma la sua grossa mole, insieme alla notorietà, gli procurò un attacco cardiaco, proprio quando era ormai celebre.

FILM: La zia di Carlo - Il pensionante - La baia di Hudson - Nelle tenebre della metropoli - Il fuorilegge - Situazione pericolosa - Sangue e arena - Cavalieri azzurri - Il cigno nero - Il cielo può aspettare.

**CRISP DONALD** - Nato a Londra molti (70?) anni fa. Studiò ad Oxford, passò l'oceano (nel 1906), si occupò di teatro lirico e poi di regia teatrale. Verso il 1913 cominciò ad occuparsi di ci-

nema come regista. Collaborò col grande Griffith alla realizzazione de La nascita di una nazione e del Giglio infranto; poi diresse da solo alcune celebri smargiassate fairbanksiane, dal Segno di Zorro al Pirata Nero, finché si stancò della regia e preferì dedicarsi alla recitazione. Attore massiccio, dalla maschera austera e dolorosa, è da più di vent'anni uno dei primissimi caratteristi.

FILM (sonori): Lo schiavo - La donna nell'ombra - La lampada cinese - La tragedia del Bounty - Amore tzigano - La carica dei 600 - Maria di Scozia - L'angelo bianco - Parnell - Una donna si ribella - Vivo per il mio amore - La voce nella tempesta - Com'era verde la mia valle - Le tre sorelle - Lo spavento del mare - Dr. Jeckyll e Mr. Hyde - Emilio Zola - La casa sulla scogliera - La valle del destino - Il conquistatore del Messico - Il terrore dell'Ovest - Il pilota del Mississippi - Un uomo contro la morte - La città del peccato - Il nemico amato - Il sapore del delitto - Il massacro di Fort Apache - La figlia del vento - L'assassino a casa - Com'era verde la mia valle.

**CROMWELL JOHN** - Regista. Nato a Toledo nell'Ohio il 23 dicembre 1888. Fu attratto dal teatro giovanissimo e per dodici anni calcò i palcoscenici di provincia; ebbe qualche buon successo a New York, finché, nel 1923, fu scritturato come attore dalla Paramount. Poi dalla recitazione passò con successo alla regia. Buon conoscitore dei gusti del pubblico.

FILM: Figli di lusso - Notte di carnevale - Lord Faunteroy - La moglie riconquistata - Il prigioniero di Zenda - La canzone del fiume - Il figlio della furia - Così finisce la nostra notte - Da quando te ne andasti - Abramo Lincoln - Il villino incantato - Solo chi cade può risorgere - Non puoi impedirmi di amare.

**CROMWELL RICHARD** - Nato l'8 gennaio 1910 a Los Angeles con lo strano nome di Roy Radabaugh. Studiò pittura ma con scarsa convinzione; tanto è vero che quando seppe che nella vicina Hollywood si cercava il protagonista per l'abile David, offerse la propria candidatura, ottenendo la parte. Eterno adolescente dello schermo, rimase sulla breccia pochi anni senza stancarsi di recitare sempre la stessa parte. Però si stancò il pubblico.

FILM: Il figlio del disertore - Ingratitudine - La botgia dei vivi - La nuova ora - Joanna - La vita comincia a 40 anni - I lancieri del Bengala - La corazzata Congress - Ultimum di mezzanotte.

**CRONYN HUME** - Nato a Londra nel Canada circa quarant'anni fa. Dopo una buona carriera teatrale, fu scritturato a Hollywood nel 1943, acquistando in breve una solida reputazione di caratterista intelligente e versatile. Appunto per questo è difficile definirlo; comunque, lo ricorderete senza dubbio come sadico aguzzino in Forza bruta e come sordido avventuriero in Anni verdi.

FILM: L'ombra del dubbio - La settima croce - Il postino suona sempre due volte - Forza bruta - Anni verdi - I prigionieri dell'oceano.

(continua)

A. P. e D. D'A.



## Savanda Coldinava LA BRILLANTINA

Compone e ammorbidisce i capelli, li rende lucidi e lisci, non unge e non dà alcuna sensazione di viscosità. L'essenza di Coldinava in essa contenuta disinfecta il cuoio capelluto e combatte efficacemente la forfora.

A. NIGGI & C. - IMPERIA



Dalla felice combinazione delle sostanze attive del limone con l'estratto di Hamamelis Virginia, la Scienza ha ottenuto la CREMA FIORITA AL LIMONE SOFFIENTINI indispensabile per mantenere l'epidermide compatta fresca e vellutata.

## CREMA FIORITA AL LIMONE astringente

SOFFIENTINI MILANO



"Guirno e Guirrociglia neudous il mio viso lucido e vellutato".  
Alida Valli

### PROVATE

le novissime, affascinanti, morbide tinte americane "KISSPROOF" per Bionde: A-1-2 per Brune: B-C-2-3

I VOSTRI OCCHI ATTINGONO DA

# Sandra

UN FASCINO PARTICOLARE, UNA MISTERIOSA BELLEZZA

UN GRAN NUMERO DI DONNE AMERICANE USA ED APPREZZA SANDRA

Climara Inc. New-York - U.S.A.

## 36 MEDICI AMERICANI affermano:

Dopo prove fatte su 1285 donne dai 15 ai 50 anni con ogni tipo di pelle, normale, grassa o secca, due su tre di esse hanno ottenuto sensibili ed effettivi miglioramenti della pelle in soli 15 giorni, con la cura di bellezza PALMOLIVE.



risultati effettivi:  
pelle meno grassa, più chiara, liscia e vellutata; colorito fresco più luminoso, meno punti neri

## la CURA di BELLEZZA PALMOLIVE è semplice come l'ABC:

- Lavatevi il viso con il SAPONE PALMOLIVE.
- MassaggiateVi per 60 secondi con la sua soffice, piacevole schiuma. Poi sciacquateVi bene!
- Ripetere questo trattamento 3 volte al giorno per 15 giorni. Questo massaggio di pulizia dà alla Vostra pelle tutto il benefico effetto del SAPONE PALMOLIVE



302



Un technicolor di HENRY KING con  
Tyrone Power, Jean Peters e Cesar Romero

## IL CAPITANO DI CASTIGLIA

UNION FILM



Carlo Ninchi in «Lift» - Andreina Paul in «Ardelia» di Anouilh - Ingrid Bergman a Roma.

ONORATO:

## Biglietto di favore

### CRONACA TEATRALE PUPAZZETTATA

Non credevamo che a Roma esistesse un così grande numero di giornalisti cinematografici d'ambo i sessi. Alla conferenza-stampa accordata da Ingrid Bergman sono intervenute circa cinquecento persone che, dopo aver dato l'assalto al buffet, si sono accalcate, vociando e spingendo, intorno alla illustre attrice, dando così uno spettacolo poco edificante per dei rappresentanti del quarto po-

tere. Abbiamo ragione di credere che di giornalisti veri ce n'erano ben pochi. Sembrava di assistere ad un comizio dell'Onorevole Angelina, tanto che Oreste Biancoli ha chiesto: — Ma questo ricevimento chi l'ha organizzato: Rosellini o la Magnani? Per l'enorme confusione, un nostro collega, pur avendo esibito il suo personale biglietto d'invito ai cerberi preposti all'entrata del sa-

lone riservato al ricevimento, non è riuscito ad entrare. Rivolgendosi a Tullio Carminati che assisteva anche lui perplesso alla gazzarra, il nostro amico, mentre se ne andava sdegnato, gli ha detto:

— Credevo di essere stato invitato ad un ricevimento e non al processo di Pantera Nera!

C'è un fermo nella produzione cinematografica nazionale.

Anche il pubblico ha diritto ad un po' di riposo.

Abbiamo salutato Anna Magnani che è ritornata da Londra dove si era recata a consegnare al baronetto Laurence Olivier il premio della Biennale di Venezia per il film *Amleto*.

Pastorini, amministratore della Magnani, ci ha chiamato in disparte e in tutta segretezza, con un sorriso d'intelligenza, ci ha detto:

— La Magnani costa. — E' un fatto risaputo — abbiamo risposto — quaranta milioni a film.

— Non si tratta di questo: è in aria il progetto di una compagnia di prosa con la Magnani primattrice e Orazio Costa regista per una eccezionale interpretazione della *Figlia di Jorio*.

— Allora devi dire: La figlia di Jorio costa alla Magnani.

Gli «speakers» della radio continuano ad inguaiare

i testi che vengono loro affidati: dieci giorni fa è stata la volta dell'aulica prosa del grande Leonardo.

Al teatro Adriano gli spettacoli cinematografici si alternano con quelli della rivista. Dopo sette giorni di proiezione di *Fabiola*, ha debuttato la Compagnia Walter Chiari-Marisa Marenga con la rivista di Marchesi *Allegro* e con «un eccezionale complesso artistico». Almeno così dice il programma.

Walter Chiari fa degli sforzi enormi per non far ridere e ci riesce egregiamente.

Crisi del teatro.

Ecco quello che scriveva la contessa Riario a Pietro Metastasio nel 1765:

«...questo male che colpisce il teatro, voi lo chiamate "crisi", ma ovvero non si tratta d'indifferenza in tutti: poeti e spettatori?».

Caro D'Anza, qualche settimana fa mi hai chiesto nei tuoi «Fiori» se potevo cederti Diana Torrieri in cambio del sindaco Greppi. Ma ti rendi conto di quanto vale la Torrieri? Diana Torrieri è una figurina che vale più del feroce Saladin e ci vorrebbero almeno una cinquantina di sindaci Greppi per poterla cedere. Se credi, puoi arrangiarti con Nico Pepe. Ti abbraccio.

Adesso gli autori non rappresentati ne hanno trovata una buona: riducono (Dio sa come!) i lavori di Molière, di Shakespeare, di Alfieri, eccetera, per incassarne al cento per cento i diritti d'autore.

I rivistaioi sono in orgasmo. Qualche critico ha affermato che la rivista non è arte, ma artigianato.

Diana Torrieri recita sempre.

Ma vuole proprio imparare a recitare?



## Air Spun

e la cipria micronizzata di Coty, a cui potete affidare con tutta tranquillità la vostra bellezza. Solo il procedimento "AIR SPUN", utilizzando il "micronizzatore", apparecchio sconosciuto fino ad oggi, permette di incorporare nella nuova cipria micronizzata di Coty, degli elementi nuovi che la rendono idealmente aderente.

Ricordate che siete ancora in tempo per avere UN VOLTO NUOVO IN QUINDICI SECONDI. Usate "AIR SPUN", e anche voi vedrete l'effetto meraviglioso che questa cipria di Coty produrrà sul vostro viso.



## COTY

Galli-Dina vecchia fa buon brodo...

...come disse Nino Besozzi parlando della sua illustre ex-primattrice.

Bugia patentata: il diploma d'attore dell'Accademia d'Arte Drammatica.

Onorato



Per le Sarte,  
per le Signore,  
per tutti

l'Album  
MODELLI  
TIZIANO



## LANERIA TIZIANO

LANIFICIO DI PADERNO DUGNANO (MILANO)

**Il mal di testa demolisce...**

Il mal di testa demolisce la vostra volontà di lavorare. Ai primi sintomi 1 o 2 compresse di CIBALGINA.

## CIBALGINA

GALLERIA DI "FILM":

**Joan Crawford e Fred Mac Murray**

protagonisti di «Al di sopra di ogni sospetto», il nuovo atteso film distribuito dall'Enic.



«FILM» PRESENTA:

## GIORNALE PARLATO

(La scena rappresenta l'aeroporto di Ciampino; un folto gruppo di cinematografari che acciara nell'attesa di Ingrid Bergman. Assente giustificata Anna Magnani, chiamata al capezzale di una prozia domiciliata a Londra. Si parla e, naturalmente, si spara).

GIUSEPPE DE SANTIS (il giovane regista che trae lo spunto dei suoi film dalle frasi che

gli agit-prop scrivono col gesso sui muri) — Farò un film sugli arbitri della polizia che, dove passa, lascia il segno; lo intitolero naturalmente Segni proibiti.

ALBERTO ALBANI BARBIERI (il dinamico capo ufficio stampa dell'Enic) — E così, invece di un Danny soltanto, chissà quanti saranno i danni che combinerai al cinema italiano!

FERRY MAYER (il David O. Selznick del cortometraggio pubblicitario) — Ho scritturato Lana Turner per un film sulle lanerie Marzotto...

DINO FALCONI (particolarmente in vena) — ... e perché no Franchot Tone per un cortometraggio sui cotonifici di Brusadelli? Sarebbe un film di Lana con-Tone!

(All'infuori di Vinicio Marinucci — il quale confessa candidamente di non averla capita —, tutti i presenti giudicano la freddura particolarmente nauseante e, per associazione di idee, tributano una manifestazione di simpatia al regista Ma-

rio Camerini, il quale ci tiene a dichiarare che qualsiasi riferimento ai luoghi di decenza così ampiamente illustrati dalle regie di Castellani è puramente casuale. Poiché già sta arrivando il quadrimotore, la numerosa schiera dei cinematografari si organizza rapidamente per i festeggiamenti, abilmente e realisticamente diretti da Vittorio De Sica, il quale riceve immediatamente — per questa sua prestazione — la somma di quindici milioni).

ROBERTO ROSSELLINI (aiutando Ingrid a scendere dall'apparecchio, tra un uragano di applausi e di sbalottamenti che

mettono in serio pericolo l'incolumità dell'attrice) — Va be' che il film s'intitola Dopo l'uragano, ma mica l'intendevo così.

VERA WORTH (l'attrice che ha ricamato il nodo sabaudo perfino sul reggiseno, con accento squisitamente ungherese) — Andateci pieno a stringerla così e a sfregarci contro: ricordatevi che è svedese e può prendere fuoco!

(Alla parola «fuoco» tutti i presenti, per la solita associazione di idee, pensano ai Pompieri di Viggiù; ragion per cui si danno a precipitosa fuga).

**Il regista**